



Foto Ansa

Cittadini in fila per pagare il ticket. La manovra lo ha aumentato

Francesca Fornario

si mette in malattia, poi insulta Brunetta, poi sciopera, poi ricontra quanti amici hanno in comune su Facebook per vedere se nel frattempo sono aumentati. La Turco-Napolitano, invece, per l'identificazione prevedeva 2 mesi. Un tempo ragionevole, direte voi, e all'inizio lo pensavo anche io. Ma quando ho visto Ghedini illustrare il provvedimento sul Processo Lungo ho avuto come un moto d'orgoglio. Mi sono detto: si può fare di più, possiamo allungare i termini: raddoppiarli, triplicarli, moltiplicarli per cinque, per sette... tanto per cominciare, per identificare un clandestino occorrono i testimoni. Ghedini è d'accordo nel dire che non possiamo identificare un clandestino se prima non raccogliamo la testimonianza protocollata della madre, del padre, dei fratelli, dei

cugini, delle 67 mogli, del vicino di capanna, del capo tribù, dello stregone, di Maometto, dei chierichetti di Maometto e insomma di tutte le persone che tipicamente un clandestino frequenta. Ecco quindi che arriviamo comodamente a 18 mesi, la cosiddetta permanenza lunga». «Diciotto mesi per identificare una persona?! E chi è, il mandante della strage di Bologna?». «Potrebbe. Non dimentichiamoci che una postilla del testamento di Cossiga attualmente al vaglio dell'intelligence attribuisce la strage di Bologna ad Al Qaeda». ❖



L'EDITORIALE

Rinaldo Gianola

ALTRO CHE FERIE È NECESSARIO CAMBIARE SUBITO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'Italia è su un piano inclinato e rotola, giorno dopo giorno, verso il baratro. Una caduta favorita non solo dalle evidenti condizioni generali di crisi, negata o sottovalutata per troppo tempo da Silvio Berlusconi, ma soprattutto dalla progressiva perdita di credibilità del nostro governo e anche dei suoi esponenti che potevano vantare qualche credito a livello europeo come il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri scaricato pure dal Financial Times. Per dare una speranza agli italiani oggi Berlusconi dovrebbe annunciare le sue dimissioni per consentire quella svolta politica, con nuove elezioni o con altre soluzioni di emergenza però non pasticciate, propedeutica a una radicale svolta economica e finanziaria capace di coniugare rigore, sviluppo e giustizia sociale. L'idea che il premier chiuda oggi la stagione dei lavori parlamentari con il suo discorso e poi tutti in ferie a ballare la rumba come se non stesse succedendo nulla, è un'illusione che verrà spazzata via dalla realtà. I mercati, la cosiddetta speculazione, non ci daranno pace, ci faranno la "festa" entro Ferragosto, se l'Italia non dà un segno forte, credibile del cambiamento. La gravità del momento è chiarissima al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, alle forze responsabili dell'opposizione, alle imprese, ai sindacati. Altro che chiudere le Camere e andare in pellegrinaggio.

Davanti a queste difficoltà, constatata l'inettitudine del governo e l'inadeguatezza della manovra appena approvata dal parlamento, la soluzione più chiara per uscire dalla crisi sono le elezioni politiche e in subordine un governo d'emergenza, di salute pubblica. In questi giorni si è spesso

ricordato il biennio 1992-1993 quando il Paese venne travolto da una gravissima crisi e ne uscì con pesantissimi sacrifici e con una progressiva ripresa della strada dello sviluppo. E, tuttavia, ai nostalgici di quelle soluzioni, avviate prima dal governo Amato e poi proseguite dal governo Ciampi, bisogna ricordare che oggi ci vuole molta attenzione, non si può far pagare il costo e gli effetti della crisi ai lavoratori, ai pensionati, alle donne, ai precari, ai ceti più deboli. Queste categorie hanno già ampiamente pagato. Il passaggio di vent'anni fa, inoltre, non fu indolore, fu socialmente drammatico e nessuno dovrebbe sognare di ripeterlo. Ai lavoratori venne cancellato il residuo della scala mobile e impedita per un anno la contrattazione a fronte di un svalutazione della lira del 30%. Un sindacalista stimato e amato come Bruno Trentin si dimise da segretario della Cgil dopo aver accettato il "lodo" Amato. Ai comizi i lavoratori lanciarono bulloni e pomodori contro i leader sindacali. Nel 1993, poi, Ciampi e le parti sociali ritrovarono la strada della partecipazione con la definizione di un nuovo modello contrattuale durato fino a poche settimane fa, con la politica dei redditi che consentiva ai lavoratori di difendere il potere d'acquisto dall'inflazione. Ma quel modello ha funzionato fino alla fine degli Novanta, poi è saltato. Gli unici redditi controllati, alla fine, sono stati quelli dei lavoratori e dei pensionati, il recupero di produttività è stato in larga misura incassato dalle imprese che non l'hanno spalmato sui loro dipendenti ed è aumentata la quota di Pil a favore della rendita (finanziaria e immobiliare) e a scapito del lavoro. Una svolta oggi è indispensabile, ma sia chiaro: sono altri quelli che devono pagare.